

Storie di Sardegna

La leggenda di Maria Marronca

Ci troviamo seduti di fronte ad un focolare acceso e ad un'oratrice che con parole dolci, calme e talvolta sottolineate da un tono grave, ci racconterà, in tono mitico e impenetrabile, la leggenda di Maria Marronca.

Tale racconto lo proponiamo ai curiosi lettori e ascoltatori di eventi misteriosi, inaccessibili, accaduti a Ploaghe tanto tempo fa.

In una epoca ormai lontana nasceva a Ploaghe, in una notte che gli abitanti ricordano strana e magica, una fanciulla alla quale fu dato il nome di Maria. In famiglia erano tutte femminucce, e lei, la più piccola di quattro sorelle, era considerata la più bella.

Mostrava buona volontà sia nei lavori domestici sia nei gesti di altruismo verso il prossimo. Cresceva come tutte le coetanee, tra i vari lavori domestici, i rosari, le preghiere e quand'era più grande nei lavori in campagna, la cura dell'orto domestico, l'intreccio e la filatura della lana. Insomma, una ragazza normale, una ragazza come tutte le altre.

Maria, come accade alle giovani, sognava un grande amore. Raggiunta una certa età si innamorò dell'uomo più bello e più ricco del paese, ma i genitori contrari la costrinsero a rivolgere le attenzioni verso un altro uomo, che però non aveva le caratteristiche del suo amato.

Il vero amore di Maria era Pedru, un uomo fiero di sé. Forte e di statura imponente. Lui dominava la scena in sella al suo cavallo baio. Il contrasto tra l'abito tradizionale sardo e l'intensità dei suoi occhi verde smeraldo non passava inosservato; i lunghi capelli ricci e intrecciati che gli ricadevano sulle spalle, parzialmente velati dalla *berritta*, avevano il potere di far battere il cuore a tutte le ragazze di Ploaghe che si affacciavano sempre alle finestre al suo passaggio annunciato dal rumore degli zoccoli sulle vie acciottolate del paese. Fra le tante giovani fanciulle che andavano a vederlo c'era anche Maria, la quale usciva di nascosto da casa sua senza farlo assolutamente notare ai genitori, per appostarsi negli angoli nascosti delle *carrele* ed aspettava il suo arrivo. Ed ecco che un bellissimo giorno aprile i loro sguardi si incontrarono. I due giovani si fissarono intensamente, cosicché i loro animi furono sconvolti. I due rimasero immobili per alcuni

istanti col cuore che batteva all'impazzata. Ma il cigolio di una finestra ruppe l'incantesimo! Qualcuno, curioso di vedere, rovinò la magia dei due innamorati che si allontanarono ognuno dalla scena per proprio conto.

Un giorno, poco prima della festa di *santu Miali 'e Salvenero*, la cui chiesa sorgeva vicino alla fonte omonima, Maria si incamminò dirigendosi a tale fontana. Era sola. Percorreva, con la brocca in mano, le stradine ancora deserte. Per accorciare il tragitto decise di attraversare l'arcata di *su Pattu 'e sa Bovida*. Varcato il passaggio e girato l'angolo incontrò, inaspettatamente, il suo amato Pedru mentre conduceva il tipico carro ploaghese trainato da buoi e sul quale erano collocati alcuni sacchi di grano che il servo Tzuseppe doveva utilizzare per la semina di *Campu Lasari*, precisamente il campo di *Laredu*, dove si trovava anche un'aia, *S'Azola 'e Laredu*, frequentata dai ploaghesi durante tutto il periodo della mietitura. Maria andava spesso in quei terreni come spigolatrice, unendosi alle altre contadine per la raccolta delle spighe non tagliate dai cavalli e dai buoi.

Pedru e Maria si fermarono come colpiti da chissà quale incantesimo inspiegabile! Si guardarono negli occhi, lui scese dal carro, lei poggiò il vaso a terra, si avvicinarono, si strinsero forte le mani e infine si baciaron. Da quel momento gli incontri tra i due divennero sempre più frequenti, di nascosto oppure alla luce del giorno, suscitando invidia fra le altre ragazze ploaghese, tutte innamorante di Pedru. Gli incontri tra i due innamorati andavano avanti per ore.

I genitori di Maria, Bachiseddu e Mantonna, non sospettavano nulla degli incontri segreti della figlia con Pedru. Solo la gente del paese spettegolava sui due. Nel frattempo, i genitori le imposero di sposarsi, costringendola con la forza. Ma Maria non voleva sposarsi con un uomo che non le piaceva, e per di più senza averlo mai visto né conosciuto.

Un giorno Bachiseddu mentre percorreva la campagna di *Mandra Ispidu* al ritorno a piedi dal lavoro e con la zappa sulle spalle, incontrò *Bainzu*, proprio quell'uomo che voleva far maritare con la figlia, anch'esso di ritorno a piedi dalla campagna.

I genitori di Maria preferivano che la figlia sposasse un uomo povero. Infatti, li tormentava l'idea che una famiglia ricca potesse guardarla con insufficienza, facendola sentire un'intrusa nel loro mondo.

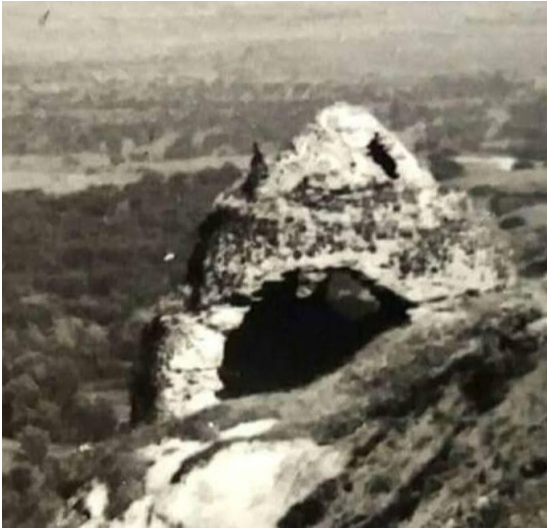
Bainzu era un uomo non bello. Vestiva solitamente l'abito ploaghese con sopra un cappotto ormai consumato, *su cabbanu*, fatto di orbace con un cappuccio per le giornate fredde e piovose. Era un uomo molto umile, non era un ricco possidente, ma un semplice e onesto lavoratore. Bainzu di suo possedeva, per donazione del padre, una casetta nel

centro del paese, nello spazio detto *Chirru 'e Cunventu*. La casetta era minuscola. Aveva due sole stanzette, una cucina con un antico camino in pietra rossa, una stanza da letto e un'altra piccola cameretta per la conservazione delle provviste, che Bainzu raccoglieva nel suo piccolo orticello dietro casa. Il tetto dell'abitazione era semplice, coperto solo da canne che ogni tanto lui sostituiva perché marcivano a causa della pioggia. Sopra le canne poggiavano tegole ormai vecchie, scolorite e ricoperte qua e là da muschio verde e amaranto. Un'unica finestra illuminava malamente l'ambiente oscurato dal nero pece. L'arredamento era povero. Poche le stoviglie in terracotta ricevute in eredità dalla mamma. Bainzu possedeva un pezzetto di terra in località *Frades Mereos*, dove sorgeva una capanna, *sa pinnetta*, nella quale passava gran parte del tempo. Vicina ad essa si trovava una piccola sorgente che sgorgava dall'omonima e antica fonte di epoca molto antica. Lui aveva molta cura della fontana e infatti, ogni tanto la restaurava, sistemando le grandi pietre della struttura che cadevano per terra. Bainzu utilizzava l'acqua della fonte, incanalata in *sos pojos* (piccole pozze nel terreno), per far abbeverare il suo piccolissimo gregge di pecore e il suo asinello. L'uomo, nei momenti maggiormente liberi durante l'estate, faceva altri lavori come bracciante.

Bainzu e Bachiseddu dunque, strada facendo per il rientro a casa, iniziarono a parlare del più e del meno. A un certo punto del discorso Bachiseddu chiese a Bainzu "*Ti cheres cojuare*" (Vorresti sposarti)? Bainzu non diede nessuna risposta. Allora Bachiseddu disse: "*Ti cheres cojuare cun Maria, fiza mia?*" (Ti vuoi sposare con Maria, mia figlia?). Bainzu sorpreso per quella proposta disse a Bachiseddu che ci avrebbe pensato e avrebbe preso una decisione in *su mese 'e Làmpadas* (giugno), proprio nel giorno di Sant'Antonio, *sa festa 'e sos bajaranos* (dei giovani non ancora sposati). Quando infine giunse la vigilia del 13 giugno, Bainzu e Bachiseddu si ritrovarono a *Palas 'e Monte*, lungo la stradina di campagna, conosciuta come *su Caminu 'e su Muru 'e Ferru*.

Bainzu, un po' timido e un po' in imbarazzo disse: "Ho deciso, sposerò Maria ma non dimenticate che sono povero". Bachiseddu andò via felice verso la propria abitazione, che si trovava nella zona detta *Chizolu 'e Malu Pensu*, vicino alla chiesa di *Su Rosariu*. La porta della sua casa, fragile e vecchia a causa del tempo, venne aperta dalla moglie Mantonna.

Bachiseddu entrò nella cucina arredata da poche cose. Il pavimento era in terra battuta con un focolare al centro racchiuso da pietre e con poca brace. Le pareti della camera e il soffitto erano color nero fumo, che ricordavano una casa primitiva di altri tempi. Maria! Maria! Era la voce di Bachiseddu che chiamava la propria figlia. Con una scusa, si fece



portare da lei qualcosa da mangiare e da bere. Una volta arrivata la fece sedere su uno sgabello di ferula fatto da lui e le disse in poche parole che il matrimonio era stato combinato. D'altronde, non si poteva trascurare un'usanza che esisteva da tempo.

Maria rimase sconvolta sentendo le parole del padre, la madre invece non disse nulla, restò sempre muta. Le gambe di Maria iniziarono a tremare; il viso fisso sugli occhi del padre. Nello

stesso istante, nella mente di Maria passarono tutti i momenti felici trascorsi con Pedru. Di nascosto dai genitori, Maria si toccò con la mano il grembo appena rigonfio, ed esclamò,



nel silenzio, "...se sapessero..." Si alzò e si allontanò piangendo.

Nel mese di novembre, detto in sardo *sant'Andria*, il padre e la madre di Maria si accorsero che qualcosa nella loro figlia non andava. Notarono una trasformazione nei suoi soliti modi di fare. Era molto più stanca, non accudiva a tutte le faccende domestiche, dell'orto e della campagna. Era sempre stanca, sempre più stanca, sempre pensierosa, molto pensierosa!

Maria, dentro di sé, si rese conto di aver combinato un disastro.

Non passò qualche giorno che i genitori scoprirono alla fine che Maria era in attesa! Maria fu ritenuta la vergogna della famiglia, una vera e propria maledizione!

La vita di Maria era ormai allo sbando. Perse anche il sogno d'amore con Pedru, quando questo le confidò che la sua famiglia non voleva in casa una sposa senza dote. Maria si ritrovò sola e abbandonata da tutti.

Così Maria venne allontanata dai genitori e dalle sorelle e si trasferì in una vecchia nevieria (oggi rimangono alcuni ruderi), non lontano dal nuovo cimitero comunale, nella zona conosciuta col nome *Serras 'e S'Aspru*, tra *sas Tancas 'e Domaiore* e *Palas 'e Monte*.

La nevieria era composta da una camera circolare nella quale gli antichi abitanti di Ploaghe conservavano la neve trasportata dai *montalgios* o *biaxiantes* (montanari, cavallanti o



viandanti) che venivano da Aritzo, già dal lontano 1630. Le carovane servivano appunto tutta la Sardegna, tra cui anche Ploaghe.

La nevieria in alto era chiusa da una cupola formata da grosse pietre legate con malta. L'accesso era formato da una oscura apertura priva di luce e di aria.

Questa costruzione era la dimora scelta dalla povera fanciulla. Infatti, era ed è ancora da tutti conosciuta come la nevieria di Maria Marronca. La costruzione sembrava appunto la tipica casa di una strega. Maria era davvero una strega? Chi lo sa!?

Maria viveva di stenti, di quello che ancora qualche anima buona le passava. Era brava a cucire, e ciò le permise di ottenere in cambio qualche pezzo di pane. C'erano persone che volevano aiutarla. Alcune intervennero in suo favore, parlarono col padre e con la madre, ma erano soprattutto le sorelle, che non volevano saperne. Erano invidiose della sua bellezza, come lo erano tutte le ragazze di Ploaghe. Non volevano che Maria facesse ritorno a casa.

Intanto il suo grembo cresceva. Viveva al freddo dentro la nevieria. Faceva fatica a recuperare un po' di legna. Non aveva coperte per il freddo inverno. Pensava ancora a Pedru, al quale venne impedito di sposare una donna povera, di cui era molto innamorato. Inoltre, Maria non sopportava l'idea che si commentasse la scelta della sposa o dello sposo, e credeva che in una unione venissero, prima della dote, l'amore, la fedeltà e il rispetto. Alla fine Maria si rese conto che Pedru non voleva scontrarsi con i propri familiari, i quali non avevano l'intenzione di far entrare in casa una sposa povera.

Un giorno, mentre Maria andava in cerca di cibo, avvertì un vuoto nel suo grembo. Si sentì male. Era disperata perché abbandonata da tutti. Era debole perché non mangiava da



giorni. Era malaticcia, perché vivendo in una nevieria, al freddo e al gelo, si ammalò di broncopolmonite. Maria si accorse che stava perdendo il suo bambino. Infatti, venne alla luce privo di vita.

Maria si disperò e pianse. Prese il corpicino del figlio e lo accarezzò teneramente. Lo ripulì e lo

avvolse in un telo consumato e prima di seppellirlo nella terra lo baciò sulla fronte in segno di amore e lo affidò agli angeli custodi. Maria pianse tanto. Pianse sul corpo del suo figlioletto e mentre lo faceva prometteva vendetta. Una vendetta terrificante, e la mise in pratica. Infatti, tutti i bambini appena nati vennero da Maria rapiti e gettati nel pozzo.

Maria si trasformò in un essere cattivo. Tutte le notti a partire dal mese di gennaio, e per



diversi anni, si recava nelle case di tutte coloro che avevano appena partorito, per rubare i bambini.

Maria non era stata mai così. Un tempo era una donna come le altre, piena di speranze e di sogni.

Da quella notte, appunto di gennaio, *notte 'e bennarzu*, notti lunghe e silenziose, la sua ombra camminava per i vicoli scuri, stretti, ventosi e freddi.

Maria faceva molta paura. Vestiva in modo orrendo. Indossava vestiti neri per nascondersi meglio nella notte buia. I capelli erano nerissimi con ciuffi bianchi, lunghi, sporchi, arruffati e annodati e col

volto terribile, sofferente e rabbioso. Il viso era bianco come lo erano le mani dalle lunghe dita scheletriche.

Camminava per i vicoli acciottolati portando sulle spalle un sacco rammendato in cui metteva i bambini rapiti. Maria sapeva dove si trovavano i bambini appena nati, grazie ai loro pianti notturni. Nessuno la vedeva arrivare, ma tutti sentivano qualcosa: un sussurro, un respiro, il cigolio di una porta che si apriva da sola. Maria entrava nelle case senza lasciare tracce. Si dirigeva verso il bambino che dormiva dentro una culla di legno, *su banzigu*, aspettava il momento giusto per afferrarlo e infilarlo nel sacco e scappava via in silenzio. Le madri si svegliavano con un senso di terrore. Alcune raccontavano di aver visto una figura ai piedi del letto, altre giurarono di aver sentito una ninna nanna spaventosa sussurrata nel buio.

Nel frattempo Pedru, l'antico amore di Maria, si sposò con una donna ricca, una certa Giuannanna De Calvia. Maria appena seppe che anche la moglie di Pedru partorì, si vendicò subito, facendo sparire il bimbo come tutti gli altri poveri neonati. Al mattino successivo Giuannanna andò verso *su banzicu* e lo trovò vuoto! La sua disperazione fu immensa. Urlò per tutta la casa strappandosi i capelli dal dolore.

Maria, nella notte scura arrivò al pozzo (oggi detto appunto *sa niera 'e Maria Marronca*), recitò un formulario magico col quale accompagnava il lancio del bambino dentro un

anfratto. Maria compì così e per diverse volte la sua vendetta! Maria si sentiva ferita da tutte le donne, per cui tutte dovevano pagare alla stessa maniera.

Le neomamme, alle quali erano spariti i loro figli durante la notte, prese dall'ira e dalla disperazione, iniziarono a urlare a squarciagola, così forte che tutti gli abitanti del vicinato le udirono e si diressero verso le case delle puerpere.

Questo fatto di far sparire i bambini dalle loro case accadeva di frequente. In paese, vista la scomparsa di tanti neonati, gli abitanti iniziarono a sospettare di Maria. Qualcuno ricordò infatti l'antica maledizione fatta proprio da lei tempo fa. Tutte le donne offese si ritrovarono in *piatta 'e santu Pedru* e discussero dell'accaduto e organizzarono delle battute alla ricerca di Maria. Dopo giorni la trovarono seduta davanti alla tomba del figlio mentre recitava ancora vendetta: "Desidero vendicarmi finché vivrò"! Le donne di Ploaghe guardarono spaventate la scena e sentendo le parole capirono subito che lei era l'autrice della scomparsa dei neonati. Le donne allora la insultarono, la colpirono e la costrinsero a gettarsi nel profondo pozzo della nevieria. Maria, cadendo nel vuoto lanciò un solo grido e poi fu silenzio totale. Maria, morì veramente?

Da quel giorno nessuno osò più avvicinarsi al pozzo di Maria. Ancora oggi Maria Marronca e la nevieria vivono nei racconti degli anziani. Nonne e madri mettono in guardia i bambini: devono fare i bravi, altrimenti arriverà il fantasma, la strega Maria Marronca. Si dice che ancora oggi si aggiri per il paese, con il compito di portare via i bambini disubbidienti e farli sparire nel profondo, oscuro e maledetto pertugio.